

## POLITICA



Barbara Spinelli, eletta all'Europarlamento con la lista Tsipras

# Caso Spinelli, esplode la rabbia di Sel

- **L'escluso da Strasburgo Furfaro: «Noi trattati come carne da macello»**
- **Partito diviso, la resa dei conti finale all'assemblea nazionale di sabato**
- **La giornalista contrattacca: «Da loro ambiguità»**

ROMA

Dalla Spinelli «una logica proprietaria e anche un po' miserabile», tuona il coordinatore di Sel Nicola Fratoianni. «Si è comportata come la più autentica esponente della casta. Che fa una promessa e non la mantiene», rincara la dose il deputato Arturo Scotto.

Il giorno dopo la decisione della giornalista e scrittrice di accettare il seggio all'europarlamento, Sel è in rivolta. Spinelli infatti ha optato per l'elezione nel collegio del Centro, consentendo l'elezione al Sud di Eleonora Forenza di Rifondazione comunista (il segretario del Prc Paolo Ferrero esprime «solidarietà» alla Spinelli) e lasciando fuori Marco Furfaro, l'unico eletto dei vendoliani, che ora si ritrovano con zero seggi. E Sel precipita in una crisi senza precedenti.

Dopo il voto del 25 maggio, e nonostante il quorum superato, il partito di Vendola era diviso tra due linee, quella filo Pd del capogruppo Gennaro Migliore e quella che mirava a dare gambe al progetto Tsipras, guidata da Fratoianni,

con Vendola nel mezzo a tentare di fare da pontiere tra due truppe sempre più in guerra fra loro. L'esclusione di Furfaro da Strasburgo è la classica goccia che fa traboccare il vaso, alla vigilia dell'assemblea nazionale del 14 giugno che già si preannunciava come una resa dei conti. La posizione dei filo Tsipras si è molto indebolita. «Spinelli ha seppellito lo spirito della lista e offeso tanti cittadini che avevano riposto in lei la speranza di una politica pulita e disinteressata», taglia corto Scotto, uno dei pontieri. Ma lo stesso Fratoianni, che ha vinto il congresso sulla linea Tsipras, è sconcertato: «Oltre ad aver disatteso la parola data, il ripensamento di Spinelli è avvenuto con una modalità che ha il sapore di un sequestro proprietario di un percorso collettivo, una scelta fatta nella completa solitudine di chi è incapace di misurarsi e confrontarsi».

Molto hanno pesato anche le modalità della decisione. Spinelli si è chiusa per molti giorni nella sua casa di Parigi, e non ha fatto neppure una telefonata a Furfaro e Forenza, che trepidavano in attesa di un suo segnale. «Siamo stati

trattati come carne da macello. Senza nessuna cura per le persone in una lista che recitava "prima le persone", si sfoga Furfaro in una lunga lettera aperta, in cui ricostruisce i balletti delle ultime due settimane, con l'intellettuale che mandava segnali contrastanti a giorni alterni. «C'è qualcosa di disumano in questo», aggiunge Furfaro, che si rivolge direttamente a Spinelli: «Io sono figlio di un operaio. E mio padre mi ha insegnato la dignità. Dei comportamenti, innanzitutto». E poi: «Cara Barbara, la mia generazione in un angolo non la mette nessuno. E non devi porgermi nessuna "gratitudine"».

Di lettere a firma Spinelli, in realtà, ne circola più d'una. In quella ufficiale, la giornalista motiva la sua giravolta con il pressing di Tsipras e con quelle 78mila preferenze ricevute. «Non sento di aver tradito una promessa. I patti si perfezionano per volontà di almeno due parti e gli elettori il patto non l'hanno accettato, accordandomi oltre 78.000 preferenze». Inoltre, «come garante della Lista, ho il dovere di proteggerla dalle logiche di parte che possono comprometterne la natura originaria. In conclusione Spinelli, auspica da parte di Sel una «partecipazione immutata al progetto iniziale, che ha come prospettiva un'aggregazione di forze di sinistra alternativa all'odierno centro-sinistra e alle grandi intese». Parole che suonano come uno sberleffo a Sel, dove ormai i più sono con-

vinti di avere «buttato il sangue in una operazione che aveva fin dall'inizio l'obiettivo di distruggerci». In una lettera riservata ad alcuni candidati di Sel, Spinelli ammette il deficit di democrazia della sua scelta e ne attribuisce la responsabilità agli altri garanti. «Non posso io sola essere trasformata in un capro espiatorio di un'organizzazione che non ha saputo praticare la democrazia nel modo migliore», si sfoga. E attacca Sel: «Nel loro partito ci sono ambiguità che hanno fatto male alla lista». Il riferimento è a Vendola, che in un'intervista a *L'Unità* ha parlato della lista come una scelta «last minute». «Penso a chi sostiene l'opportunità di oscillare tra la Lista e il Pd di Renzi», chiude Spinelli.

Il rapporto con il partito di Vendola ormai è chiuso. Restano i cocci di Sel. «All'assemblea del 14 chiederemo le dimissioni del coordinamento nazionale che ci ha portato fin qui, da Fratoianni a Smeriglio e Airaud», annuncia la deputata Ileana Piazzoni, vicina a Migliore. «Mi pare chiaro che il progetto Tsipras è archiviato. Ma ora non basta dire "si torna a Sel", dopo che qualcuno ha deciso di cancellarla per un'intera campagna elettorale. Ora rimettere insieme i cocci non sarà facile». Fratoianni però non arretra: «Quel 4% è un successo che non si può negare». Vendola per ora tace. Nei prossimi giorni dovrà lavorare per salvare il suo partito dall'implosione. E non sarà facile.

## Renzi vola in Oriente Target: accordi commerciali ed Expo 2015

ROMA

Al via la missione asiatica di Matteo Renzi, che toccherà Vietnam, Cina e Kazakistan. Il presidente del Consiglio, insieme a una delegazione di imprenditori, sarà oggi a Hanoi, debutto storico per un premier italiano dal 1973, quando sono state avviate le relazioni diplomatiche. Qui Renzi incontrerà il primo ministro Nguyen Tan Dung, il presidente Truong Tan Sang e il segretario generale del Partito comunista vietnamita Nguyen Phu Trong. Domani il premier visiterà gli stabilimenti della Piaggio e Ariston per poi ripartire alla volta della Cina, dove farà tappa a Shanghai e Pechino. Nell'hub finanziario cinese Renzi parlerà ai membri della business community della metropoli riuniti allo Shanghai Italian Center, il padiglione italiano dell'Expo di Shanghai del 2010, alla presenza delle autorità italiane in Cina, tra cui l'ambasciatore, Alberto Bradanini. Per la parte cinese saranno presenti rappresentanti del China Corporate United Pavillion, il terzo padiglione cinese presente a Expo Milano 2015, oltre a quello governativo e a quello gestito dal gruppo immobiliare Vanke, espressione dei grandi gruppi industriali cinesi.

Al termine dell'incontro con gli imprenditori, Renzi ripartirà alla volta di Pechino, dove l'11 giugno si incontrerà nella Grande Sala del Popolo - il palazzo del Parlamento cinese, che sorge sul lato ovest di piazza Tienanmen - con le tre massime cariche della Repubblica Popolare Cinese: oltre all'incontro con il suo omologo cinese, il primo ministro Li Keqiang, è previsto anche un incontro il presidente e segretario generale del Pcc, Xi Jinping, e con il presidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, il parlamento cinese, Zhang Dejiang. A Pechino, Renzi incontrerà anche i partecipanti al Business forum, che riunirà circa cento imprese egualmente ripartite tra italiane e cinesi. Tra i nomi di spicco dell'industria italiana, quelli di Finmeccanica, Unicredit, H3G ed Enel, che ad aprile scorso ha firmato a Pechino un memorandum d'intesa con la State Grid of China, il maggiore distributore di energia elettrica del Paese, per la cooperazione nel campo delle tecnologie Smart Grid per lo sviluppo urbano sostenibile e lo scambio di esperienze nella generazione di energia da fonti rinnovabili.

# «Non è stata ai patti, ma la perdita di coerenza si paga»

ROMA

Barbara Spinelli avrebbe fatto meglio a rispettare i patti, sia verso Sel che, soprattutto, verso gli elettori. La lista l'Altra Europa per Tsipras era nata superando le divisioni e invece... Barbara Spinelli è un nodo da sciogliere». Giorgio Airaud, deputato di Sinistra e Libertà che ha portato in Parlamento il suo bagaglio di sindacalista della Fiom, critica decisamente la scelta della giornalista di accettare il seggio a Strasburgo escludendo Furfaro di Sel, ma sembra comunque ottimista.

Per Sel è stato un colpo pesante...

«Noi abbiamo una responsabilità di fronte agli elettori, a chi ha creduto alla necessità di avere una sinistra per un'altra Europa. C'è una parte di elettorato che chiede una sinistra che vada oltre al Pd, è a questa che dobbiamo rispondere».

**A Barbara Spinelli invece cosa dice?**

### L'INTERVISTA

## Giorgio Airaud

**Per il deputato di Sel la giornalista ha sbagliato, ma non è così pessimista sul futuro della sinistra «Nel governo? Entriamo solo se esce Alfano...»**



«Che avrebbe fatto meglio a rispettare i patti. Riconosco il merito degli intellettuali nel mettersi al servizio della lista Tsipras, nel superare i fossati delle varie appartenenze. Invece Spinelli non è stata ai patti, ha sbagliato e glielo diremo, ma in politica paga la coerenza. E per ricostruire una sinistra in Italia pagherà la coerenza, come la forza con cui Furfaro invita a non chiudersi nelle piccole patrie, dimostra che a sinistra c'è uno spazio ampio da arare». **Furfaro esprime anche la sua amarezza personale, no?**

«Io non l'ho sentita, leggendo la sua lettera. Semmai è un'amarezza girata sul futuro, nonostante tutto crede ancora nel progetto di una sinistra che ha fra le sue priorità i diritti, la libertà, i problemi economici. Certo, Barbara Spinelli è un nodo da sciogliere».

**A questo punto cosa succederà in Sel? Ci sono diverse posizioni rispetto al rapporto con il Pd e con il governo.**

«C'è quel milione e 250mila voti della

lista Tsipras con cui interloquire, hanno fatto diga alla polarizzazione, ai populismi e anche a Renzi, sono voti di chi chiede che la sinistra si liberi da quelle cambiali del centrodestra, dai Sacconi, gli Alfano, i Giovanardi...».

**Ovvero Sel potrebbe sostenere il governo senza il centrodestra?**

«Se Renzi si libera dalla cambiale sul lavoro da pagare a Sacconi, perché ho visto come il decreto lavoro, nei vari passaggi dalla Camera al Senato e ancora alla Camera, è cambiato come ha voluto lui. O le cambiali che Berlusconi impone sulle riforme, Giovanardi sui temi della famiglia e della droga».

**Alfano fuori e Sel dentro?**

«Beh, certo per entrare al governo deve uscire qualcun altro, e cambiare politiche. Il problema va rovesciato: non è Sel a doversi avvicinare al Pd, se il Pd vuole investire sui voti europei della sinistra deve immaginare di cambiare governo. È impossibile che Sel si avvicini al governo se c'è Alfano. E devono

cambiare politiche, soprattutto sul lavoro. Visto i dati Istat? 7 milioni di italiani sono tecnicamente senza lavoro, 3 milioni, pur facendo vari lavori, non raggiungono i 1030 euro al mese e sono alla soglia di povertà. Certo, gli 80 euro, che male non fanno, sono un segno giusto nel deserto totale, ma se non cambia la politica economica del governo, che forzi i vincoli europei, si rischia che il semestre europeo dell'Italia sia in continuità con l'austerità».

**Ancora una volta la sinistra si divide, è una malattia? Rifondazione, Sel, il miraggio di unità della lista Tsipras è sfumato.** «Ma no, le divisioni ce le abbiamo alle spalle, è difficile accumulare più macerie di quelle da dove veniamo. Come ha scritto Furfaro, la ricostruzione della sinistra è possibile, con quel 4 per cento di persone che ha arginato i populismi e che vuole esistere alla sinistra del Pd. È qualcosa che dovrebbe fare comodo al Pd, quando si voterà per il governo in Italia e non per l'Europa».